

# Armando Cusani NEWSLETTER

Comunicazione politica e attività amministrativa del Presidente della Provincia di Latina  
Anno III - numero 59 | 4 febbraio 2011 | Supplemento al Periodico di approfondimento politico  
Agorà - Registro Stampa del Tribunale di Latina n.877 del 9/3/2007



**SPECIALE**  
Conferenza dei Sindaci  
delle province di Latina e Frosinone  
30 ottobre 2010

## IL FEDERALISMO, ROMA CAPITALE E IL RIORDINO ISTITUZIONALE DEL LAZIO



### Antica Infermeria Borgo di Fossanova - Priverno (LT)

La Regione Lazio, con il sostanziale indirizzo politico ed amministrativo che ha assunto negli anni per l'ingombrante presenza della Capitale della Repubblica, non riesce a gestire in uguale misura l'intero territorio. Una Regione che è diventata nei fatti tangibili sempre più

romanocentrica e che alla Città Eterna riserva tutte o quasi le risorse finanziarie e gli interessi sociali, culturali e imprenditoriali, sta irreversibilmente e definitivamente soffocando lo sviluppo delle sue Province. Per ovviare a questo nefasto abbraccio, sul tavolo della discussione

politica regionale e nazionale, da anni, c'è il progetto di assegnare alla Città di Roma uno status giuridico improntato sul modello di Regione, proprio per l'importante funzione che è chiamata a svolgere.

*continua a pagina 2*

# LA REGIONE LAZIO DELLE PROVINCE

Nel panorama internazionale, del resto, sono tanti gli esempi di "Città Regioni": da Washington, che vanta una struttura organizzativa territoriale quale il distretto di Columbia a Brasilia, che annovera le stesse attribuzioni che compongono la Federazione del Brasile, a Berlino che prima dell'unificazione usufruiva dello status di Land, per passare a Vienna, considerata alla stregua dei Lander che costituiscono lo Stato federale. Come Parigi ed Atene, per chiudere, che pur essendo capitali di Stati raccolti, hanno attribuzioni particolari la prima e d'autonomia economica e amministrativa la seconda. Soltanto Roma, che è la Ca-

pitale di uno Stato che riconosce e garantisce costituzionalmente le autonomie, sempre più proiettato verso il federalismo, continua ad essere un caso anomalo nel quadro internazionale. La proposta in discussione consiglia di trasformare Roma in una Regione a statuto speciale, con una maggiore autonomia statutaria, indirizzo politico, legislativo, amministrativo e finanziario, che già la nostra Costituzione, all'articolo 116, attribuisce proprio a questo tipo di Regioni.

Rispetto a quest'intenzione che giace inerte presso la Camera dei Deputati, si può leggere in uno dei suoi articoli fondamentali che il territorio della futura nuova Regione autonoma di "Roma Capitale" sarà costituito dal distretto di Roma, comprensivo della città di Roma e dei Comuni della Provincia di Roma.

Con l'approvazione di una simile pianificazione i vantaggi saranno molteplici per i cittadini delle altre Province del Lazio, ad iniziare da un maggior conferimento delle risorse finanziarie spettanti alla "Nuova Regione".

Oggi, ad esempio, il 66% dei 13 mila miliardi delle vecchie lire destinati al settore sanitario del Lazio si riversano tutti su Roma. Il nuovo soggetto sarà dunque in grado di riequilibrare i capitoli di spesa che alleggeriti del peso della Capitale permetterà una più equa ripartizione delle risorse sul territorio. Depennando Roma dal "nuovo Lazio" questo si presenterà come una Regione popolata in maniera uni-



forme, attraente per il turismo, più competitiva sui mercati esteri, con una rinnovata attenzione al sociale. Di pari passo all'ibernata discussione sul disegno di legge che prevede la "Regione di Roma", procede nei luoghi d'aggregazione politica, culturale e sociale l'impegno del Presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani, nel promuovere l'idea di costituzione di una "Regione Lazio delle Province".

Un'idea importante e strategica per le sorti di 86 Comuni dell'area Romana, 33 dell'area Pontina, 91 dell'area Ciociaria, 73 dell'area Sabina e 60 dell'area della Tuscia, per un totale di 1.997.041 abitanti (dati Istat riferiti al 31 dicembre 2006).

Per una migliore comprensione del percorso da seguire, il Presidente Cusani ha prodotto da subito un significativo documento che disegna un vero e proprio progetto aperto ai contributi di tutti e finalizzato alla nascita di una "Regione Lazio delle Province" che si realizzi in tempi certi e getti contestualmente le basi per costruire un futuro voluto dai cittadini, dalle comunità, dalle famiglie, dagli studenti, dal mondo economico e sociale, e dalle istituzioni che li rappresentano.

Perché si possa tornare, insieme, liberi di autodeterminare uno sviluppo ed una crescita equiordinata, nel rispetto delle diversità e della pari dignità di ognuno e costruire, dal basso, il "bene comune".

**IERI UN'IDEA, OGGI UN OBIETTIVO: UNA NUOVA REGIONE**



Il rafforzamento degli enti locali, dettato dalle riforme costituzionali, indebolisce il controllo dello Stato e delle Regioni, rompe il vecchio schema gerarchico e la cultura della dipendenza nei rapporti tra i vari livelli istituzionali. Più specificatamente, nella regione Lazio la realtà dell'area metropolitana è ben diversa da quella delle province di Latina, Frosinone, Rieti, Viterbo e dei tanti piccoli comuni che le caratterizzano. Da un lato c'è la metropoli romana con i problemi e le complicazioni di una grande città, alle prese con grandi numeri, grandi progetti, aspettative ed futuro sicuro, dall'altro i comuni della provincia romana, comuni di confine e capoluoghi di provincia, 257 municipi, ognuno con una storia da raccontare e una ricchezza inascoltata o sconosciuta alla grande metropoli. Le differenze dall'area romana, uniscono le Province del Lazio e sono diventate oggi tanto più evidenti quanto deflagranti. È da questo scenario che sale la pretesa autonomistica, certamente di rottura, che molti dei territori delle Province laziali avanzano nei confronti della supremazia dell'ambito romano. Non nasce dalla voglia di un secessionismo sterile fine a se stesso e pretestuoso, ma dalla profonda convinzione che l'unione forzata delle province all'area romana e alla Capitale, non sia più in grado di garantire pari dignità e rispetto. Questo sentimento ci porta a valutare soluzioni radicali: la costituzione di una nuova regione, un processo evolutivo che impone una separazione per non morire schiacciati dal peso di una realtà troppo diversa da quella dei nostri territori. Una nuova regione: la regione delle province. Le province di Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo da un lato e i comuni dell'area romana dall'altro. Un progetto che apre la via effettiva del cambiamento, dell'innovazione e dell'evoluzione, dell'autoriforma che porterà a rivalutare il ruolo delle province laziali ed a superare il la gerarchia regione-centrica che mortifica l'autonomia policentrica fissata dall'art. 114 della Costituzione.

## Regione Lazio delle Province

**FEDERALISMO E AUTONOMIA,  
PARTENDO DA FOSSANOVA**

La Conferenza dei sindaci e presidenti delle province di Latina e Frosinone che ha analizzato in settimana il tema "Federalismo, Roma Capitale e il riordino istituzionale del Lazio", ha conseguito un lusinghiero successo. I dodici Primi cittadini della provincia pontina e i venti di quella di Frosinone presenti all'incontro hanno testimoniato che al di là del folklore che qualcuno in questi mesi ha voluto connotare il percorso intrapreso dal presidente della provincia di Latina Armando Cusani e di Frosinone Antonello Iannarilli è serio, sentito e adesso sappiamo anche attivamente partecipato a livello istituzionale.

Se poi all'aritmetico conteggio delle presenze registrate nell'Antica Infermeria di Fossanova aggiungiamo gli oltre duecento rappresentanti delle amministrazioni comunali delle due province, la "forza", eventualmente per chiedere il referendum per una Regione Lazio delle Province, diventa un traguardo non utopistico.

«La Conferenza dei sindaci sarà da oggi in poi il luogo del confronto - afferma il presidente Cusani - e tutti devono rendersi conto che tra due anni al massimo, se non conferiamo un diverso assetto istituzionale alla regione, i Comuni laziali entreranno in un "felice isolamento".

Voglio precisare, ancora una volta, che non abbiamo velleità secessioniste, mentre osserviamo invece da troppo tempo una pigrizia istituzionale che non vuole comprendere e risolvere i tanti problemi che attanagliano i territori al di fuori del perimetro della città di Roma.

Per questo siamo consapevoli che se non ci sarà nel prossimo futuro una regione Lazio diversa ci avvieremo verso un sicuro quanto ineluttabile declino, che i territori provinciali non vogliono e che non permetteranno supinamente».

I presidenti delle province Laziali e i tanti sindaci e amministratori guardano dunque alla costituzione di un regionalismo sostenibile quale riferimento per gruppi territoriali, ossia come struttura che esprime interessi di popolazioni stanziate sul territorio e per Roma prevedere la 21° regione italiana. Del resto i numeri ci sono per Roma e per le restanti province, perché - sostiene Roberto Migliori, delegato della provincia di Latina al nuovo assetto istituzionale regionale - la Capitale con i suoi 1290 kmq è già di fatto una regione, grande quanto Berlino, Stoccolma, Bruxelles e Parigi messe insieme. L'area metropolitana romana potrebbe ben confluire nella nuova regione - la Regione delle Province. La sola popolazione delle province di Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo arriva (nel 2010) ad oltre un milione e mezzo di abitanti che uniti ai quasi altrettanti della provincia di Roma, esclusa Roma, fanno oltre due milioni e mezzo di abitanti. Più della Liguria e della Sardegna.

Una regione che si asterrebbe intorno al decimo posto per abitanti. Quanto a prodotto interno lordo le sole 4 province, esclusi i comuni della provincia di Roma, con circa 27 miliardi di euro supererebbero il Trentino, il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria, il Molise, la Basilicata, la Calabria, la Valle d'Aosta e la Sardegna».

Ci vuole, allora, un nuovo percorso per liberare le province da almeno due nefaste ed evidenti negatività.

La prima è il neocentralismo regionale a danno delle province, che non si è limitato a legiferare, come da dettato costituzionale ma alla pura gestione, sottraendosi testardamente al dovere di trasferire le funzioni, collegato ad una gestione operata direttamente o tramite le centinaia di società partecipate, consorzi, enti di vario genere.

Il tutto impegnando una montagna di risorse pubbliche lontano da ogni controllo democratico e tutte o quasi gestite da "romani".

La seconda riguarda gli squilibri infrastrutturali. Bastano per comprendere il pantano in cui stanno per sprofondare le province laziali alcuni dati di confronto.

Nell'anno 1991 Roma cresce del 194, 200 nel 2001, 214 nel 2007. Nello stesso periodo Frosinone passa da 107 del 1991 a 93,7 nel 2001, a 81,7 nel 2007. Latina da 94,5 nel 1991 a 89,4 nel 2001, a 86,8 nel 2007. Rieti passa da 68,6 nel 1991 a 67,4 nel 2001, a 53,6 nel 2007. Viterbo da 86,4 nel 1991 all'88,6 nel 2001, a 79,8 nel 2007. Per Frosinone, Latina e Viterbo 7 indicatori su 9 sono sotto la media nazionale, per Rieti 8 su 9. Roma ha ampiamente 8 indicatori su 9 sopra la media nazionale.

La domanda, visti i numeri, se la sono posta in molti in questi mesi: è normale e giusto continuare a vivere e lavorare in una regione dove Roma ha questo strapotere?

*Intervento del Presidente della Provincia di Latina Armando Cusani*

## «... NOI NON ABBIAMO AMBIZIONI SECESSIONISTE, NON VOGLIAMO FARE NULLA AL DI FUORI DEL CONTESTO ISTITUZIONALE»

L'obiettivo di questo incontro nasce dalla esigenza di confrontarci con i nostri colleghi impegnati in trincea quanto noi rappresentanti delle Province, più di noi e forse in maniera più diretta di noi.

L'obiettivo è quello di avviare un percorso, attraverso la conferenza dei Sindaci, per capire se gli amministratori locali, ai vari livelli, dal piccolo al grande Comune, abbiano contezza dei processi in atto e quanto sta accadendo in sede parlamentare e se realmente abbiano compreso la reale portata dei cambiamenti che abbiamo di fronte, tanto quelli già varati quanto quelli che verranno licenziati nei prossimi mesi.

Abbiamo a cuore questa questione delle regole e degli assetti istituzionali, a volte ancora molto distante dalla realtà, ma vi confesso, più vicina di quanto non si possa immaginare ai problemi che ognuno di noi affronta ai vari livelli, tanto più

nella trincea di una comunità locale.

Non sfugge che il motivo per il quale questa nostra Italia ed in particolare, questa parte dell'Italia, non è più competitiva risiede proprio nella mancanza di assetti istituzionali funzionanti e funzionali.

Non vogliamo fermarci qui, questo è solo l'inizio. Vogliamo essere la goccia, convinti che piano piano la roccia delle nostre coscienze, distratta dai problemi quotidiani, capirà che ognuno di noi, ognuno di voi, per quanto responsabili potrà incidere poco sui grandi problemi che riguardano le nostre comunità.

I grandi problemi di un piccolo Comune, sono i

grandi problemi di un grande Comune, di una Provincia, di uno Stato: la dimensione del problema va al di là della dimensione fisica e operativa del livello di governo chiamato a gestirlo. Se guardiamo alla storia degli ultimi 150 anni, ci accorgiamo che siamo di fronte ad una svolta epocale. Si tratta di capire se questa svolta vogliamo spingerla nella direzione che consenta alle nostre comunità di crescere; ai nostri giovani di avere la speranza di continuare a vivere in questi territori con pari dignità e condizioni rispetto ad altri ambiti.

La Costituzione Italiana viene spesso usata come strumento di "dichiarazione", di citazione, senza conoscere a fondo i diritti che sancisce, ed è per questo è stata inserita nella cartella dei lavori di oggi.

La legislazione ai vari livelli deve poter garantire pari diritti, ed è per questo che l'obiettivo della Carta costituzionale è quello di fissare un impegno a rimuovere gli ostacoli che impediscono ad

una comunità di crescere. Gli anni passano, gli interventi ai vari livelli si susseguono ma ancora poco cambia nella sostanza nel rapporto con le comunità rispetto agli strumenti che abbiamo a disposizione.

La conferenza dei Sindaci è il luogo fisiologico nel quale vogliamo confrontarci, da oggi e nei prossimi mesi, con la speranza che sia fonte di idee e soluzioni concrete ai problemi di natura ordinamentale delle comunità che rappresentiamo.

È per questa ragione che abbiamo voluto mettere al centro della giornata il tema del Federalismo, Roma Capitale e le possibili complicazioni istituzionali sugli assetti. Non so quanti di voi

hanno letto l'articolo 24 del decreto legislativo 42/2009, il quale definisce chiaramente l'attuazione di Roma Capitale. Non so quanti di voi hanno trovato occasione per riflettere sulle conseguenze derivanti dalla piena attuazione del decreto sul federalismo.

Cambiano i governi, ma non si fermano le riforme.

Cambiano i governi, ma oramai il tema di avvicinare i poteri al cittadino e individuare nei Comuni il luogo fisico e formale a cui attribuire il massimo delle responsabilità è patrimonio comune della classe politica italiana, di centro destra e di centro sinistra.

Per quanto lo si voglia ritardare, nel 2013 il Federalismo troverà attuazione in via definitiva.

Sono in lavorazione alcuni decreti fondamentali, tra cui quello sul fabbisogno standard, attualmente all'esame della commissione al Senato per il parere; sono in lavorazione alcuni decreti che ci riguardano più da vicino, quelli che riguardano Roma Capitale.

In sostanza tra poco avremo una condizione diversa da quella di qualche anno fa: responsabilità di spesa, ma soprattutto di entrate fiscali.

Questo diventa l'elemento rivoluzionario a cui non siamo abituati: le risorse sono poche, le istanze al contrario sono molteplici, parimenti i bisogni dei cittadini. Quindi tra un paio di anni al massimo, i Comuni si troveranno - passatemi il termine - in una condizione di "felice isolamento".

Se il contesto non funziona, se le Province e le Regioni non funzionano, se i Comuni non avranno un punto di riferimento nel principio di sussidiarietà, da quel felice isolamento avranno difficoltà ad uscire.

Noi non abbiamo ambizioni secessioniste, non vogliamo fare nulla al di fuori del contesto istituzionale, però siamo preoccupati del fatto che c'è troppa timidezza nell'affrontare il problema dell'assetto istituzionale in questa parte d'Italia. Noi abbiamo aiutato i Comuni nel bisogno, ci siamo fusi insieme ad essi, abbiamo ceduto sovranità finanziarie indistintamente ai Comuni di centro-destra e di centro-sinistra. Questo modello ha funzionato: se non ci fosse stata la Provincia di Latina, alcuni dei nostri Comuni avrebbero avuto problemi di bilancio e certamente non avrebbero erogato servizi di qualità e all'altezza.

Il processo di fusione lo abbiamo messo in moto e lo abbiamo concretamente realizzato



con lo stimolo dell'opposizione. La Provincia di Frosinone ha fatto e sta facendo altrettanto. Quello che non ha un Comune, lo deve poter mettere a disposizione la Provincia ma la grande preoccupazione è sapere se con il Federalismo verranno esaltate queste nostre potenzialità.

Allora mi pongo questo interrogativo: le Province, che avranno anche loro a disposizione delle risorse e che aiuteranno i Comuni a crescere, saranno in grado ed avranno i mezzi sufficienti a risolvere le questioni che riguardano la cosiddetta autodeterminazione regolamentare e/o legislativa?

Noi non abbiamo bisogno solo di risorse, ma di regole certe e di normative che siano in grado di far funzionare la nostra comunità coerentemente con le potenzialità che siamo grado di mettere in campo. Abbiamo bisogno di norme che consentano di vincere le sfide della competitività, non solo economiche, ma anche quelle sociali.

A tal proposito voglio citare un tema a tutti noto: quello della Sanità.

Come è pensabile che si facciano una serie di atti sulla testa di intere comunità del Lazio? Hanno ipotizzato l'abolizione delle province senza rendersi conto che i grandi sprechi non riguardano affatto le Province. C'è uno strabismo, una responsabilità dolosamente infedele che diviene colpa, una strategia. In questo contesto come facciamo a migliorare la salute?

La costituzione ci impone non di fornire assistenza, ma di migliorare la qualità della vita: ebbene, come facciamo a migliorare le condizioni di tutela della salute con le risorse disponibili quando questo tema non riguarda le Province.

Altro tema importante è la Regione, così come è impostata e "scritta", il nostro/vostro felice isolamento non farà che acuirsi: non è possibile pensare diversamente da una "Roma Capitale", non è pensabile che le periferie del Lazio non debbano essere la spinta nelle varie funzioni amministrative, funzioni che ad oggi stentano ancora ad essere devolute e decentrate soprattutto nel Lazio. Con l'attuazione di Roma Capitale avremo una città di Roma, Comune come tutti gli altri, che avrà però tutte quelle funzioni amministrative che la Costituzione ha ipotizzato per tutti i Comuni d'Italia. Il problema è infatti che tante Regioni hanno attivato il processo di decentramento e di trasferimento delle funzioni:

non questa nostra Regione, meno incline a questo processo.

Questa condizione mi porta alla terza ed ultima riflessione "storica" fissata in 4 date fondamentali per il Lazio:

- 1) 1870 il Regno d'Italia acquisisce dallo Stato pontificio la maggior parte dei territori e inquadra il Lazio;
- 2) 1926 vengono abolite le Province che diventano circondari della Provincia di Roma;
- 3) 1927 le Province vengono reintrodotte e 1934 viene introdotta Latina (con Littoria);
- 4) 1945 le Province vengono ridisegnate come sono oggi.

In questi passaggi storici emerge che la motivazione per la quale le Province vennero abolite come Enti è perché erano Province deboli, povere, rappresentavano territori marginali. Poi questa impostazione cambia: le Province vengono reintrodotte per renderle autonome e dare ad ognuna condizioni di vita pari a quelle delle grandi città. Oggi i territori provinciali sono forti, ricchi, dalle grandi potenzialità.

Non possiamo immaginare che queste condizioni non debbano avere un ruolo preciso di indirizzo istituzionale.

organico con un'autonoma personalità. Per tentare di descrivere in maniera efficace il rapporto tra Roma e il territorio che lo circonda, sia esso limitato alla provincia o ai territori allargati, numerose sono state le definizioni date negli anni nei tanti studi condotti sull'argomento. Si è parlato di un Lazio eterno servitore di un'unica città, gravitante su di un solo nucleo urbano, dotato di identità e potere, di una storia a mezza via fra quella di un capoluogo eccessivo e quella di un capoluogo inesistente, si è definito il Lazio come una regione troppo piccola per Roma e la Capitale come un buco nero in cui tutta la regione precipita senza trame a sua volta benefici e restandone, anzi, desertificata, di una città ingombrantissima e insufficiente al tempo stesso. In tutte queste definizioni un dato emerge come imprescindibile: quello dell'inevitabile ingombrante ingerenza della grande Roma su tutto il retroterra e del conseguente rapporto legame-separazione e presenza-assenza che rappresenta da sempre la cifra identificativa delle dinamiche tra la Capitale e la sua regione».

Se prendiamo coscienza di questo tema, forse faremo meglio e con più coerenza il nostro dovere. Questo deve essere il nostro obiettivo primario, altrimenti siamo avviati verso una strada che non ci porterà a nessuna forma di cambiamento, miglioramento e/o maggiori responsabilità. È ancora presto per parlare di scenari futuri, dobbiamo prima essere convinti di quello che abbiamo di fronte e in che contesto ci



L'obiettivo di evitare due mondi diversi non è stato raggiunto. Di recente un professore ordinario di diritto dell'Università di Roma ha scritto che: «Se Roma è stata sempre una Capitale, il Lazio al contrario è una delle Regioni più marcatamente artificiale della penisola, nata da un processo di regionalizzazione piuttosto che da una effettiva omogeneità storico-culturale, tanto che in dottrina si è parlato di volta in volta di regione inesistente, regione indefinibile, regione residuale, regione frammentaria, regione intravabile. Il Lazio, privo di una propria identità, avrebbe in sostanza da sempre scontato il suo peccato originale, quell'ingombrante presenza di Roma che nel corso del tempo avrebbe ignorato, dominato o saccheggato il territorio circostante, impedendogli di diventare un insieme

relazioniamo. Tutti i segnali che ci vengono in questi mesi vanno nella direzione esattamente opposta. Non possiamo considerare questo aspetto marginale. Nel 2009, quando mi sono ripresentato agli elettori ho messo questo tema nel mio programma di governo: lavorare per un assetto istituzionale diverso perché con questa Regione non si risolvono i problemi delle infrastrutture, della sanità, del lavoro... potrei fare un elenco lunghissimo nella consapevolezza che *rebus sic stantibus* non saremo in grado di dare risposte. Il rischio è la morte civile pur avendo delle grandi potenzialità. Noi vogliamo vivere. questo è lo spirito sul quale abbiamo costruito la nostra conferenza dei Sindaci congiunta e dalla quale partiranno tutti gli altri interventi.

# LA PROGRAMMAZIONE PROVINCIALE E LA REGIONE CHE NON C'È

La Provincia di Latina, nonostante le oggettive difficoltà finanziarie d'ordine nazionale, è riuscita in ogni caso a produrre una vasta e qualificata programmazione che ha interessato i diversi settori della vita economica, sociale e culturale del territorio. Oggi è possibile affermare, senza aver paura di essere smentiti, che la nostra Provincia può sicuramente contare su un patrimonio progettuale-strategico in grado di affrontare organicamente le attuali criticità socio-economiche e di porre il sistema produttivo locale nelle condizioni di uscire dalle attuali difficoltà e di competere a livello nazionale e internazionale senza patire alcun complesso d'inferiorità. In Provincia di Latina c'è una classe politica dirigente che ha le idee chiare e che ha costruito in questi ultimi anni un "parco progetti" di straordinaria rilevanza economica e sociale, che può rimettere in movimento l'economia e rilanciare complessivamente lo sviluppo e l'occupazione. Contrariamente a quello che qualcuno vuol far credere, in Provincia di Latina non abbiamo bisogno di "supplenze politiche", né tanto meno avvertiamo l'esigenza di ulteriori progetti o "studi sociologici" calati dall'alto sulle criticità del nostro sistema economico e sociale. Siamo convinti, con tutto il rispetto dovuto, che nella nostra Provincia non servono ulteriori e ridondanti "tavoli regionali".

Non abbiamo bisogno d'ulteriori analisi e formule, più o meno magiche, per comprendere le difficoltà che attraversiamo. Servono, invece, fatti ed impegni programmatici e finanziari concreti. Soprattutto da parte del grande assente: la Regione Lazio. Alla Provincia di Latina, in definitiva, mancano i finanziamenti che gli spettano per legge. Sono inesistenti, in buona sostanza, i finanziamenti necessari per realizzare le grandi infrastrutture strategiche che rimangono, purtroppo, di stretta competenza regionale. E sono *desaparecidos*, soprattutto, i finanziamenti che da anni non sono assegnati alla nostra Provincia da parte dall'attuale Giunta regionale. Ciò nonostante l'attuale governo provinciale ha definito tutte le azio-

ni programmatiche necessarie, con piani generali e progetti che coinvolgono sia il versante economico e produttivo, sia quello sociale-culturale. Per lo sviluppo economico e produttivo sono stati posti in campo tre grandi progetti riguardanti i Distretti Industriali, che coinvolgono i settori chimico-farmaceutico, agroindustriale e della nautica. Per il settore dello Sviluppo Agricolo sono stati condivisi con le parti sociali ben quattro progetti integrati per lo sviluppo dell'economia agricola e la realizzazione di un Distretto Rurale di Qualità. Per favorire l'accesso al credito, attraverso il Consorzio Intrafidi, sono stati istituiti due fondi speciali di garanzia a sostegno degli investimenti per oltre 100 milioni di euro. Per i settori cultura, ambiente e turismo sono

urbanistica.

Sul tema della formazione professionale è stata istituita ed attivata, tra le prime Province della Regione Lazio, la "Agenzia Provinciale per la Formazione".

Sul versante sociale, invece, sono in atto progetti mirati per sostegni economici alle fasce sociali meno abbienti tesi ad abbattere i costi dell'ICI e della bolletta dell'acqua. Sono in fase d'attuazione, poi, considerevoli progetti sulla sicurezza stradale, per combattere i fenomeni d'emarginazione sociale, con particolare riferimento ai minori, e sui rischi derivati dalla tossicodipendenza e bullismo.

È stato inoltre perfezionato ed inviato alla Regione Lazio un progetto organico per migliorare la Sicurezza Sociale e l'Ordine Pubblico in Provincia di Latina. Tutti i progetti sviluppati sono stati consegnati alla Regione Lazio nel pieno rispetto delle leggi e nei tempi stabiliti dai bandi pubblici e dai regolamenti regionali. In questi ultime settimane ci è capitato spesso di scrivere, come del resto si usa fare a conclusione di un periodo di lavoro, per raccontare le attività portate a termine dalla Provincia di Latina. Lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo non certamente per mera propaganda,

ma per ricordare alle parti sociali, politici e tecnici, che la Provincia di Latina ha un suo preciso progetto di sviluppo del territorio. Ha un programma forte e qualificante, che dalle intenzioni scritte ed annunciate nel momento di assumere la responsabilità di governare il territorio pontino, si sta traducendo in atti concreti. Rileviamo, però, un aspetto di sostanza: a fronte dei progetti predisposti ed alle legittime esigenze di sviluppo richieste a gran voce dalle nostre comunità locali, la Regione Lazio non può continuare a rispondere con inutili "tavoli assembleari".

Come non può illudersi di sfuggire alle sue pesanti e conclamate responsabilità politiche e istituzionali nei confronti di un territorio laborioso e produttivo che chiede, a testa alta, non assistenzialismo, ma semplicemente dignità di cittadinanza e rispetto delle leggi.



state attivate ben quattro aree di programmazione integrata (Area Stile Monti Lepini, Area Monti Ausoni, Area Latina Tellus, Area Golfo di Gaeta - Monti Aurunci ed Isole Pontine). È stato inoltre avviato un progetto di Distretto Culturale per le città di fondazione e della bonificazione pontina. Per l'assetto e lo sviluppo del territorio sono stati definiti i piani e i programmi sulle infrastrutture viarie, per lo smaltimento dei rifiuti, per il riassetto idrogeologico e sulla difesa delle spiagge dall'erosione marina. Sono in atto in diversi Comuni interventi di viabilità, di risanamento e di riqualificazione urbana, con particolare riferimento ai centri storici minori. Infine, è in corso di ultimazione il nuovo Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale, che ci consentirà presto di avere uno strumento essenziale di sviluppo e di assumere pienamente le funzioni in materia

**Intervento del Presidente della Provincia di Frosinone Antonello Iannarilli**

## «... NESSUNO VUOLE LA SECESSIONE, RIVENDICHIAMO LA NOSTRA AUTONOMIA»

**G**randi sono gli squilibri nel Lazio tra Roma e le province. Da 40 anni Roma cresce e le province soffrono. Lo dicono l'Istituto Tagliacarne, l'UnionCamere, il CENSIS, l'UPI. La nostra è una Regione ha una grande testa e un corpo esile, e rappresenta una anomalia che riguarda solo il Lazio e nessuna altra Regione d'Italia.

Il Comune di Roma, da solo, è esteso come Berlino, Parigi, Bruxelles e Stoccolma messe insieme. Ha una estensione pari alle altre 9 più grandi città italiane, una popolazione che è il doppio di Milano, 2<sup>a</sup> città italiana e un numero di abitanti che è quattro volte quello delle altre province messe insieme; La sola provincia di Roma è, per numero di abitanti, più grande di importanti regioni come l'Emilia Romagna, la Toscana, la Calabria, la Sardegna, la Liguria e le Marche.

Il reddito medio delle famiglie, il patrimonio medio familiare, i depositi bancari medi per le famiglie, il PIL pro capite, i depositi bancari, le sofferenze bancarie, l'occupazione, il cabotaggio, la rete ferroviaria, la qualità del Trasporto pubblico, la viabilità provinciale, il turismo, il divertimento, la qualità della vita, servizi, l'ambiente e la salute, la mappa della povertà nella regione, sono tutti indicatori da cui l'Istituto Tagliacarne, l'UnionCamere, il CENSIS, l'UPI, il Sole 24 Ore, traggono la conclusione delle sperequazioni esistenti tra il cittadino romano e quello delle periferie.

Dal rapporto EURES-UPI sullo stato delle province laziali nel 2008 si ricava che nell'anno 2005 gli investimenti in entrata nel Lazio ammontano a 7,5 miliardi di euro.

La quasi totalità degli investimenti regionali (7,4 miliardi di euro) interessa la provincia di Roma, mentre marginali risultano nel 2005 le altre province, con appena 70 milioni di euro a Latina, 61 milioni a Frosinone, 3,2 milioni a Viterbo e 119 mila euro a Rieti.

Dalla situazione evidenziata deriva un disagio sociale molto profondo che alcuni movimenti, anche all'interno dei partiti di governo, assecondano promuovendo una spinta volta a dotare la Capitale del Paese della potestà legislativa e quindi separarla dalla Regione Lazio.

Il mio programma elettorale e di governo contiene la proposta di legge costituzionale N. 2212 presentata il 16 Febbraio 2009.

Nessuno vuole la secessione, ma rivendichiamo la nostra autonomia, attraverso la consultazione popolare attivando il referendum previsto dall'art.132 comma 1 della costituzione.

Abbiamo sperato e speriamo ancora che la nona legislatura della Regione Lazio imbocchi la strada di una profonda revisione nella ispirazione legislativa. Rivendichiamo chiaramente e con forza il

ruolo delle Province, nelle funzioni di governo del territorio, di programmazione e di pianificazione territoriale e su quei compiti che non possono essere svolti adeguatamente a livello comunale.

Alle Province spettano le funzioni di governo di area vasta di diversi organismi ed enti intermedi (ad es. ATO acque e rifiuti, Consorzi, Comunità montane, agenzie, enti strumentali, uffici delle Regioni decentrate a livello provinciale, ...).

La Regione, nel rispetto del dettato costituzionale, dovrà mantenere solo la potestà legislativa, demandando a Comuni e Province tutte le funzioni ed i compiti amministrativi sulla base dei principi di sussidiarietà, differenziazione ed adeguatezza.

In particolare ai Comuni saranno delegate le funzioni legate al governo di prossimità, e alle Province tutte le funzioni legate al governo di area



vasta, dotandole delle risorse e del personale necessari a svolgere le funzioni medesime.

La Regione Lazio avrebbe dovuto provvedere al riequilibrio dei trasferimenti finanziari alle Province, in attesa dell'entrata a regime del federalismo fiscale.

Ma nulla è stato fatto dalla Regione.

Giova al riguardo ricordare che i trasferimenti di parte corrente alle province da parte della Regione Lazio ammontano a 33 euro per abitante, contro i 451 del Molise, i 171 del Friuli-Venezia Giulia, i 96 del Piemonte, i 91 della Toscana, i 90 dell'Umbria, gli 89 delle Marche, gli 88 della Liguria, gli 81 della Calabria, i 79 della Sardegna, i 52 dell'Emilia Romagna, i 48 della Campania, i 42 del Veneto, i 38 della Lombardia.

Insomma, il Lazio è al 16° posto su 18, se si escludono la Valle D'Aosta ed il Trentino Alto Adige.

Né si può dire che va meglio sui trasferimenti in conto capitale, dove la Regione Lazio si colloca al 14° posto con 18 euro per abitante, che risultano irrisori rispetto alla media di tutte le regioni, che è pari a 134 euro.

La Regione dovrebbe dare corso, per rispettare

l'autonomia territoriale, alle modifiche della legge sulla casa, quella sul turismo, il PTPR secondo le richieste delle province.

Tutto questo non è stato fatto. Si sono aggiunti i problemi della già scarsa offerta sanitaria nelle province, che è ulteriormente diminuita, a vantaggio di quella romana.

Roma non è certamente "ladrona", ma indiscutibilmente "padrona" della Regione Lazio.

Solo nel Lazio c'è una così grande sproporzione tra gli eletti nel capoluogo e quelli eletti in provincia (50 a Roma contro 20 delle province).

Questa anomalia non si riscontra in nessun'altra Regione d'Italia.

Con la legge sul federalismo, a Roma, oltre a 300 milioni di euro all'anno, si prevede l'attribuzione di molti poteri e funzioni amministrative:

Noi siamo favorevoli.

Roma, oltre ad essere Capitale d'Italia è anche la Capitale della Cristianità, sede della FAO e faro della civiltà occidentale.

Non poteva continuare ad essere amministrata con le stesse leggi che regolano l'amministrazione di un comune di 1000 abitanti.

Roma sarà finalmente governata come le grandi Capitali dell'occidente (Washington, Londra, Parigi, ecc.).

Una cosa è certa: nel futuro, alle necessità, giuste, di Roma, dovranno provvedere i cittadini d'Italia e non, come avvenuto fino ad ora, solo i cittadini del Lazio, per la semplice ragione che Roma è la Capitale dell'Italia intera.

Ma all'elenco dei nuovi poteri dati a Roma, ne manca uno: la potestà legislativa che deve essere conferita con legge di rango costituzionale.

Noi auspichiamo che questo avvenga.

Ho ricordato la mia proposta di legge in proposito.

Intanto vogliamo che del problema si occupi finalmente anche chi fa finta di non sentire, o chi mesta nel torbido.

Perciò facciamo ricorso all'art. 132 - comma 1 della Costituzione ed indiciamo un referendum per la istituzione della Regione Lazio senza Roma, cioè la Regione delle province, perché questa è la Regione che i cittadini sentono e percepiscono come la "loro" regione.

Dovremo nominare un comitato ristretto bipartisan che stabilisca la data in cui partire con le delibere.

Una volta partiti comincia la grande avventura per riscattare la nostra terra e le nostre popolazioni. È un compito certamente difficile, ma esaltante. Perciò lo perseguiremo con tutte le nostre forze.

*Antonello Iannarilli*

# L'INTERVENTO DI ROBERTO MIGLIORI

*Delegato del Presidente Cusani al Nuovo Assetto Istituzionale Regionale e ai Rapporti con le Province e i Comuni del Lazio*

Dal 3 ottobre di dello scorso anno, con l'entrata in vigore del decreto legislativo 17 settembre 2010, numero 156, "Roma Capitale" è diventata realtà anche seguiranno adesso i decreti attuativi. L'enfasi con cui l'avvenimento è stato annunciato dalla stampa ed il grande entusiasmo della politica, primi tra tutti quello del sindaco di Roma, Gianni Alemanno, e il presidente della Repubblica Napolitano, non ci contagiano. I contenuti del decreto legislativo che già si conoscevano da tempo sono tutti di natura amministrativa per il nuovo ente territoriale "Roma Capitale". Non era questo quello che serviva a Roma e tantomeno alle altre province del Lazio. Non era questo che serviva a noi. Al grande entusiasmo romano non può far eco altrettanto entusiasmo delle province. Dante nel XXVI canto dell'Inferno fa dire ad Ulisse che superate le colonne di Ercole vede al fine la montagna del Purgatorio: "Non ci rallegrammo ché tosto tornò il pianto che...". Se Roma città, infatti, qualche piccolo giovamento dal fatto di essere un mostro amministrativo, quale è appunto Roma Capitale, lo trae per le province nulla cambia o meglio cambia in peggio. Roma, al solito, avrà risorse da spendere per le sue esigenze noi ne avremo sempre meno perché assorbite dal mostro Roma Capitale. Che Roma doveva trovare il ruolo che le compete noi lo avevamo sempre sostenuto. L'evolversi delle dinamiche delle moderne società che hanno portato alla nascita di grandi agglomerati urbani. Veri

mostri. Presuppone che per essi ci siano regole differenti rispetto a quelle che disciplinano gli altri livelli di governo del territorio ( province e comuni). Il processo riformatore avviato già a partire dal 1990, in Italia, ha coinvolto tutte le più moderne democrazie. Le capitali dei principali, stati moderni, hanno tutte uno status diverso rispetto alle altre città. Una esigenza derivante non soltanto dal valore simbolico che le capitali hanno, nel rappresentare la nazione, ma per la complessità dell'articolazione della presenza degli organi e strutture di governo in esse. Così Parigi non è solo capitale della Francia ma al contempo comune e dipartimento. Berlino comune, lander "regione" e Washington di fatto si autogoverna con il distretto di Columbia. Anche Madrid ha la sua comunità autonoma. Cosa accomuna questa capitali? Un autogoverno del territorio cittadino, risorse statali per il funzionamento dell'amministrazione

ed una sostanziale se non addirittura formale, equiparazione della capitale e sua cerchia cittadina a regione autonoma con potere cioè di fare norme di governo. Questo l'auspicio che noi avevamo ed abbiamo per Roma. Una Roma che amiamo come capitale della nostra nazione ed a cui vogliamo dare il ruolo che merita per essere centro della cristianità e il più grande attrattore culturale del mondo. L'attuale carattere speciale di Roma, che ripeto non ci soddisfa, trova riconoscimento nel testo della nostra costituzione così come riformato nel 2001 con l'introduzione del



terzo comma dell'art 114 che sanciscono "Roma è la capitale della Repubblica. La legge dello stato disciplina il suo ordinamento". Questo postulato ha trovato con la legge 42/09, legge sul federalismo fiscale, all'articolo 24 già i contenuti di quello che è oggi il DL 17/09/10, numero 156 cioè "Roma Capitale" il dettato costituzionale lasciava margini per qualcosa di diverso rispetto al nuovo ente "Roma Capitale" che ha solo ed esclusivamente nuove, senza dubbio importanti, funzioni amministrative e non come noi auspichiamo anche legislative nelle materie e di interesse locale. La nostra proposta, sa sempre, era ed è diretta ad attribuire a Roma capitale poteri assimilabili a quelle delle regioni ordinarie per quello che dovrebbe essere il distretto regionale di Roma capitale più o meno coincidente con il comune di Roma, che con i suoi 1290 kmq è di fatto quasi regione essendo esso grande quanto Berlino,

Stoccolma, Bruxelles e Parigi messi insieme o come a tutte le 9 più grandi città italiane da Milano a Napoli, da Torino a Genova, da Bologna a Palermo, da Firenze a Bari per finire con Catania. Roma capitale secondo la nostra idea, dovrebbe sottrarre solo il comune di Roma, che avrebbe questo ruolo di città-regione, al Lazio. L'area metropolitana romana potrebbe ben confluire nella nuova regione - la Regione delle Province. Siamo altresì convinti della necessità, pur essendoci nel riformato articolo 114 della Carta Costituzionale, gli elementi per eleggere Roma a

città regione, di un intervento con legge di rango costituzionale che specifichi in modo puntuale il ruolo del distretto di Roma Capitale. La stessa legge prevista dell'articolo 132 della nostra costituzionale per la creazione di nuove regioni quando i suoi residenti - i cittadini - ne fanno richiesta. Una richiesta che noi ribadiamo necessaria per Roma e le province. Delle iniziative legislative dei nostri deputati e senatori, Iannarilli, Bianchi, Zaccheo, molto tempo è passato, ma è passata l'idea, anzi essa oggi è più sentita che mai, della Regione delle Province. Dati e numeri, così come esigenze depongono per affermare che se "po' fa". La sola popolazione delle province di Latina, Frosinone, Rieti e Viterbo arriva oggi nel 2010 ad oltre un milione e mezzo di abitanti che uniti ai quasi altrettanti della provincia di Roma, esclusa Roma, fanno oltre due milioni e mezzo di abitanti. Più della Liguria e della Sardegna. Una

regione che si asterrebbe intorno al decimo posto per abitanti. Quanto a prodotto interno lordo le sole 4 province, esclusi i comuni della Provincia di Roma, con circa 27 miliardi di euro supererebbero il Trentino, il Friuli Venezia Giulia, l'Umbria, il Molise, la Basilicata, la Calabria, la Valle d'Aosta e la Sardegna. Se si aggiungessero gli altri comuni della Provincia romana la classifica con le altre regioni italiane ci troverebbe sicuramente nella top ten, ma con proiezioni per il futuro a, se non salire sul podio, ad essere nelle top five. Le ragioni dell'idea della regione delle province stanno tutte nelle considerazioni che ogni amministratore, ma anche la gente comune, ha fatto su Roma-matrina in una regione di cui dovrebbe essere madre. Non vogliamo fare gli struzzi, cioè nascondere la testa sotto la sabbia, anche se questo luogo comune va sfatato perché gli struzzi non fanno ciò, e giocare al ribasso sull'important-

za di Roma per il nostro territorio. Roma attrae turismo internazionale e nazionale. Milioni di presenze annue, ma quante di queste presenze poi vengono a visitare le nostre province? Poche, pochissime, quasi zero. Quindi il territorio delle province non si giova più di tanto del grande attrattore culturale-Roma. Nelle 500mila presenze turistiche annue in provincia di Latina non c'è traccia del pallore di un giapponese che aveva prima visitato il Colosseo. Eppure noi, le province del Lazio, abbiamo posti da visitare di grande pregio e qualità. Questo borgo medievale intorno all'Abbazia di Fossanova e la stessa Abbazia ne sono uno degli esempi. Roma ha uffici pubblici, servizi potenti, terziario avanzato. Tanti occupati tra cui certo ce ne sono di residenti nelle province, l'aspettativa sarebbe, trattandosi di uffici non solo romani, di trovare occupati uno su tre provenienti dalla provincia, vista la proporzione di abitanti, così non è. 1 o 2 su cento solo è il dato approssimativo. Quindi anche in questo Roma è matrigna. Negli anni passati Roma, per scelte politiche naturalmente centralistiche oltre che per non sconosciuta rendita di posizione, ha sottratto investimenti privati. Le multinazionali, la grande impresa, è andata a collocarsi a Pomezia o al Tiburtino anziché far decollare Mazzocchio, qui vicino. Il Pil romano è cresciuto a dismisura accentuando il gap con il resto del territorio regionale senza alcuna contropartita. Sarebbe stato lecito sperare in un riequilibrio, magari in termini di infrastrutture. Certo Frosinone beneficia o forse sarebbe meglio dire ha beneficiato dell'autostrada del sole ma essa non è figlia di questa regione Lazio. La provincia di Latina, per la sua viabilità, piange morti tutti i giorni. Chiede il corridoio tirrenico, ma ottiene solo un bagno o meglio un "cesso" di allargamento della Pontinia. Roma ha servizi sanitari importanti, ma anche dispendiosi. Il vero buco della sanità è tutto romano senza scomodare le Lady Asl esso è stato fatto per sperperi perpetrati negli anni. Le Asl delle province hanno avuto comportamenti se non virtuosi quanto meno non dispendiosi, ma dove si taglia? Si taglia senza sentire la location politica ed il territorio in modo indiscriminato. Roma ha quasi il doppio di posti letto per abitante del resto della regione eppure chiudono gli ospedali della provincia. Sì, la sanità ha bisogno di essere riformata, ma si vuole condividere la pianificazione e se c'è da dire alla gente, come disse Churchill agli inglesi nel 1940, che saranno "lacrime e sangue". Si renda partecipe la classe politica locale. Ecco, proprio questo termine "locale" è la nostra croce e delizia. Dal tempo dei romani, quelli che conquistarono il mondo, che le nostre terre, le nostre contrade sono viste come terre e contrade da conquistare. Prima di oziare a Capua i romani oziavano nelle ville sparse sul nostro territorio. Sì, hanno fatto le strade, la mitica Appia, la Regina

delle strade, ma non l'hanno fatta per gli indigeni, pastori, agricoltori e popolo dell'agro, l'hanno fatta per loro. Sono passati i secoli, ma non è cambiato l'atteggiamento di presunta superiorità del romano. Ho studiato a Roma. Ho trascorso a Roma quasi un terzo dei miei 57 anni e parlo a ragion veduta. In quell'epiteto "burino" c'è la puzza sotto il naso della superiorità di chi gozzoviglia nei salotti bene. Così è burino che dice no ad un parco, quello degli Ausoni, disegnato dai politici romani cultori dell'astrattismo tanto da chiamare a segnare i confini un artista straniero, o Raniero, omettendo la t e facendo aferesi. Burino è quello che non vuole il taglio dei posti letto nella sanità. Burino è chi vuole le strade sicure. Burino è chi insomma avanza la pretesa di governare il proprio territorio. Si potrebbe rispolverare la barzelletta per certi versi irraguardosa su sua santità in visita in un paese povero africano con un cargo pieno di giocattoli da regalare ai bimbi ed in risposta al prelado locale che gli dice "ma Santità, questi bimbi non mangiano" risponde "Ah,

nuova Regione. E che i legislatori di domani! Gli amministratori di oggi, quelli della Provincia di Latina che conosco meglio, abbiamo dato prova di non demeritare nel confronto con i geniali frequentatori dei salotti romani, lo testimoniano i fatti. Vituperati e offesi per la scarsa coscienza ambientalista, addirittura additati di essere paralizzanti ed aggressori del territorio quando a Roma in una notte il consiglio comunale delibera milioni di metri cubi di costruzioni senza che quegli ambientalisti, sempre critici a Latina, spendano una parola contro. Questi amministratori latini fanno la raccolta differenziata dei rifiuti, con l'oggi tanto decantato porta a porta, Bertolaso docet, da almeno 6 anni. Le percentuali raggiunte da alcuni comuni sono da comuni ricconi a livello nazionale. Sempre questi amministratori hanno predisposti un bando ed un piano rifiuti provinciale autarchico. Cioè senza "regalare" rifiuti ad altri. È stato predisposto un piano provinciale energetico ambientale. E Latina è una delle poche province in Italia che lo ha fatto. Molte delle scuole della Provincia si approvvigionano energeticamente con il fotovoltaico. È stato predisposto un piano paesaggistico provinciale che per qualità e studio dei dettagli non ha eguali. Una fotografia puntuale dei punti di forza e debolezza del territorio. È stato predisposto, ed ha trovato un finanziamento comunitario sul programma leader plus, un progetto di riscoperta delle zone umide. Le palude non più *olim palus*, regno incontrastato della malaria e delle zanzare, ma valore culturale per la biodiversità. Un modo originale per depauperare le acque con il naturale metodo della fitodepurazione.

L'aria è più pulita con la trasformazione delle auto a metano favorita dalla provincia. Questo solo per citare alcune iniziative, ma l'elenco sarebbe lungo da fare. Abbiamo bisogno di poter decidere del nostro sviluppo nei settori di cui siamo vocati. Per Latina un'agricoltura di qualità e turismo. Un turismo che passa per il mare e approdi per portare valore aggiunto al territorio. Porti ed approdi per creare occupazione. Civitavecchia non esisteva quando Gaeta era! "Prima che Enea la nomasse", come diceva Ulisse nell'inferno dantesco. Oggi Gaeta è un microbo al confronto con Civitavecchia perché manca quell'asse viario che la collega all'entroterra ed all'Italia: il corridoio tirrenico. Vogliamo la nuova regione delle province per essere i costruttori del nostro futuro per noi ed i nostri figli. Il percorso intrapreso oggi è percorso difficile, ma bisogna avere il coraggio di osare e per finire con un'ultima citazione dello scrittore britannico Thoma Fuller diceva "chi non vuol navigare finché non sia passato ogni pericolo, non deve mai prendere il mare"

**Roberto Migliori**



si? Allora niente giocattoli". Le nostre province sono ridotte alla fame dalla politica centripeta romana che tutto prende, tutto assorbe e non dà nemmeno il giocattolo dell'autogoverno. Negano deleghe, impoverendo i vincoli, sottraendo risorse e cosa più grave, imponendo anche scelte politiche calate dall'alto senza il consenso della classe politica locale. Una regione senza Roma ristabilirebbe un equilibrio al resto del territorio regionale. Risorse e scelte politiche ritornerebbero a chi compete. La chiosa finale è che Roma in questi anni non ha solo preso, ha anche dato. Ha dato o meglio esportato tutti i problemi sociali. Nel corollario romano i comuni della cerchia urbana ed in modo concentrico anche quelli non vicinissimi la città eterna ha esportato il disagio che prima era solo delle borgate. Con aggravii sociali ed anche economici per i comuni ricettori di quelle fasce sociali meno fortunate. Ecco il perché di una Regione delle Province. Le Province, la Provincia di Latina che conosco meglio, ha dimostrato di avere uomini, amministratori, in grado di ben governare. Amministratori che si propongono per essere i legislatori di romani- legislatori della

# L'INTERVENTO DI GIUSEPPE PALIOTTA

*Assessore al Riordino Istituzionale e ai Rapporti con la Regione e le Province del Lazio della Provincia di Frosinone*

L'assemblea di oggi non è una riunione politica. Se lo è, è nel senso nobile del termine (polis: organizzazione politica del governo della città).

Non c'è posto per un ragionamento partitico o di schieramento.

Non è una critica alla Polverini, o a chi l'ha preceduta.

Badaloni, Storace, Marrazzo, Polverini, ed anche coloro, me compreso, che li hanno preceduti sono tutti legati dal filo indistruttibile del "romancentrismo" voluto o subito.

La Regione Lazio ha 40 anni: è arrivato il momento di un bilancio rigoroso del suo operato.

È ormai necessaria la presa di coscienza della sua conclamata incapacità di assicurare uno sviluppo equilibrato a tutti i suoi territori.

Oggi diremo cose, anche spiacevoli, ma non per capriccio, non per sete di potere, non per inseguire una folcloristica ed improbabile "secessione".

L'importante è non dividerci tra sostenitori di opposti schieramenti.

I presenti a questa assemblea non sono di sinistra o di destra, ma semplicemente rappresentanti dei territori e delle popolazioni che li abitano.

Dividendoci, mettendoci a litigare tra di noi, o magari "buttandola in caciara", come si dice, favoriremmo il "divide et impera" di romana memoria, e faremmo solo gli interessi del conclamato conservatorismo dei poteri forti romani che nel Lazio non vogliono cambiare nulla per la semplice ragione che a loro va bene così.

Per evitare equivoci dobbiamo parlare il linguaggio crudo dei fatti e freddo dei numeri.

I fatti accertati sono incontrovertibili ed i numeri, come è noto, non sono di sinistra o di destra, ed hanno la testa dura.

Vogliamo porre alcuni quesiti con serietà e pacatezza, senza alzare la voce, senza pronunciare slogan del tipo "Roma ladrona", e neanche quello di "Roma padrona".

Parimenti questa qualificata assemblea, fatta di amministratori legittimati dal consenso popolare, da nessuno potrà essere, né ora né mai, assimilata alle variopinte e folcloristiche riunioni dei "grillini" o dei "girotondini".

Si potrà essere o no d'accordo con la pro-

posta, ma è difficile dire che il problema del grande squilibrio tra Roma e i territori del Lazio sia inesistente.

I fatti vanno elencati, ed i numeri vanno resi noti.

La soluzione dobbiamo trovarla insieme.

Il lavoro fatto con la presentazione di oltre cento tabelle ed istogrammi è nella cartellina consegnata ad ognuno di voi e rappresenta uno spaccato, dal punto di vista socio-economico, pur se non esaustivo, ma significativo della distanza abissale che separa Roma dai territori

ante 1970.

Questo centralismo ha riguardato in modo particolare la nostra Regione, che invece di limitarsi a legiferare, come da dettato costituzionale, si ostina a dedicarsi alla pura gestione sottraendosi testardamente al dovere di trasferire le funzioni.

La gestione è fatta direttamente o tramite le molte decine di società partecipate, consorzi, enti di vario genere, appositamente creati, che impegnano risorse pubbliche lontano da ogni controllo democratico. Ne elenco alcune:

Del Gruppo AGENZIA SVILUPPO LAZIO : ASCELEPION, FILAS, LITORALE SPA, RISORSA SRL, UNIONFIDI, e poi ASTRAL - AZIENDA STRADE LAZIO SPA, BIC LAZIO SPA, COTRAL SPA, COTRAL PATRIMONIO SPA, LAIT SPA, LAZIO SERVICE SPA, ARPA, ARSIAL, ASP 5, ADISU, CONSORZIO POLIFUNZIONALE PEGASO, ENTE REGIONALE ROMA NATURA, ISTITUTO REGIONALE VILLE TUSCOLANE, E TANTISSIMI PARCHI NATURALI REGIONALI. E l'elenco potrebbe continuare.

Si tratta di società con costi di gestione di milioni e milioni di euro tra cui, non ultimi, quelli relativi ai compensi alle centinaia di amministratori, quasi sempre, rigorosamente, romani.

Romani anche nel caso dei parchi naturali regionali, dove si è raggiunto l'assurdo che i componenti degli Enti Locali sono abilitati solo

alla elezione degli organi delle Comunità dei Parchi, non essendo ritenuti idonei per la elezione dei Presidenti dei Parchi, che, per carità, sono cose da grandi, e quindi spettano rigorosamente a Consiglio Regionale!

Nel 2009 la Regione Lazio ha speso in compensi per consulenti e collaboratori esterni ben 135 milioni di euro (esattamente 135.329.275 euro) per 23.698 incarichi. Considerato che i dipendenti della regione sono circa 3.000, ci sono 8 consulenti per ogni dipendente. L'anno precedente, 2008, la spesa è stata di 120 milioni di euro (esattamente 120.744.864 euro) per 21.308 consulenti.

Tra il 2008 e il 2009 c'è stato un aumento dell'11% Chissà perchè l'anno precedente alle elezioni regionali del 2010 sono aumentati i consulenti; a rigor di logica dovrebbero diminuire, avendo svolto il loro compito o, perlo-



della periferia; da tutte le periferie, quella rappresentata dalle Province del Lazio, compresa quella della Provincia romana, Roma esclusa. Quello che più inquieta è che il "gap" aumenta inesorabilmente col passare degli anni.

La distanza che dieci anni fa era 10, oggi è diventata 15.

La domanda che una classe dirigente degna di questo nome deve porsi è: che succederà tra venti anni, e quale situazione economica tramanderemo alle future generazioni?

Mi pare evidente che occorre una proposta forte per porre rimedio a tale situazione.

Nel Lazio si sono sommate due negatività a danno delle province, cioè a danno della "periferia dell'impero".

La prima è da ascrivere ad un neocentralismo regionale, asfissiante e retrogrado, ed ancora più intollerabile del vecchio centralismo statale

meno, rimanere stabili nel numero. Invece, si sono accresciuti.

A cosa servissero è poco o troppo chiaro.

Nella prospettiva della semplificazione funzionale, materie come la difesa del suolo, la gestione delle acque, la gestione dei rifiuti, le politiche della montagna, i trasporti, l'assistenza ai Comuni, avrebbero dovuto essere ricondotte in modo organico in capo alle Province con l'individuazione delle funzioni fondamentali di governo di area vasta.

La coerente attuazione degli articoli 117 e 118 della Costituzione non può che partire dalla soppressione o l'accorpamento delle strutture, degli enti intermedi, delle agenzie, degli enti strumentali e degli altri organismi, comunque denominati, che svolgono impropriamente compiti in tutto o in parte coincidenti con le funzioni fondamentali.

Infatti le ultime leggi finanziarie hanno stabilito che le leggi regionali dovranno procedere al riordino delle Comunità montane, dei Consorzi, degli ATO acque e rifiuti. Le funzioni ATO acque e ATO rifiuti dovrebbero essere assegnate alle Province. Si dovrebbe procedere organicamente al trasferimento ai Comuni e alle Province di tutte le funzioni di natura territoriale che oggi sono svolte da enti o strutture (BIM, Consorzi di bonifica, Enti Parco, Comunità montane, ...) che non hanno una diretta legittimazione democratica, cioè che non rispondono ai cittadini.

Il riordino e la semplificazione della pubblica amministrazione italiana dovrebbe ricondurre in modo organico tutte le competenze amministrative alle istituzioni territoriali previste nella Costituzione, cioè comuni, province, aree metropolitane.

Attuando i principi costituzionali di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, veri cardini di una riforma che voglia dare nuovo slancio sul Paese, si dovrebbe indicare con chiarezza "chi fa cosa".

Il timore è invece che le Regioni continueranno ad accentrare.

I primi segni già si vedono nel Lazio:

1. per gli ATO si parla di organismi regionali e di Sub-ATO provinciali;
2. il Piano Turistico Regionale, un bel volume di 100 pagine, al capitolo "Modalità attuative", stabilisce senza alcuna remora che "Per l'attuazione delle linee di azione la Regione Lazio si avvale delle proprie strutture" e che "La Direzione Regionale del Turismo

provvede alla definizione degli schemi procedurali, per la gestione delle domande e dei progetti....";

3. sulla legge di modifica del "piano Casa" è restato il riferimento al PTPR, "romanissimo" strumento per far crescere Roma e vincolare tutte le aree agricole delle province, nonché l'onere, nei territori ricompresi nella competenza dei Consorzi di Bonifica, di munirsi del parere obbligatorio di questi ultimi;

4. nonostante sentenze del TAR riconoscano



alcuni diritti delle province, ancora in sede regionale si media per ritardare qualsiasi riequilibrio per l'assegnazione delle risorse; sulla sanità l'invenzione delle macroaree rappresenta la foglia di fico per coprire la insufficienza dei posti letto nelle province, che vengono furbescamente mediati con l'abbondanza di quelli presenti a Roma.

5. nelle slide proiettate si evidenzia la graduatoria di tutte le regioni italiane per i trasferimenti di risorse di parte corrente alle province. La Regione Lazio trasferisce 33 euro per abitante, contro i 451 del Molise, i 171 del Friuli-Venezia Giulia, i 96 del Piemonte, i 91 della Toscana, i 90 dell'Umbria, gli 89 delle Marche, gli 88 della Liguria, gli 81 della Calabria, i 79 della Sardegna, i 52 dell'Emilia Romagna, i 48 della Campa-

nia, i 42 del Veneto, i 38 della Lombardia. Insomma, siamo al 16° posto su 18, se si escludono la Valle D'Aosta ed il Trentino Alto Adige.

6. né si può dire che va meglio sui trasferimenti in conto capitale, dove la Regione Lazio si colloca al 14° posto con 18 euro per abitante, che risultano irrisori rispetto alla media di tutte le regioni pari a 134 euro.

La seconda negatività è rappresentata dall'anomalia della nostra regione, che ha Roma, Capitale dell'Italia, della Cristianità, sede della FAO e capoluogo della Regione.

Sugli squilibri tra Roma e le province troverete tutto sull'opuscolo.

Tutti gli indicatori socio economici segnalano la distanza abissale tra Roma e le province e, ancora peggio, che la distanza cresce anno dopo anno. Cito un solo esempio:

Per la dotazione infrastrutturale (strade, ferrovie, porti, aeroporti, impianti e reti energetiche, rete telefonia e telematica, rete di servizi bancari, strutture culturali e ricreative, strutture per l'istruzione, strutture sanitarie), in un arco di tempo molto significativo (1991-2007) si evidenzia la continua crescita di Roma (194,9 nel 1991 - 200,4 nel 2001 - 214,5 nel 2007)!

Nello stesso periodo Frosinone passa da 107,1 nel 1991 a 93,7 nel 2001 a 81,7 nel 2007. Latina passa da 94,5 nel 1991, a 89,4 nel 2001, a 86,8 nel 2007. Rieti passa da 68,6 nel 1991, a 67,4 nel 2001, a 53,6 nel 2007. Viterbo passa da 86,4 nel 1991, a 88,6 nel 2001, a 79,8 nel 2007. A Frosinone 7 indica-

tori su 9 sono sotto la media nazionale, a Latina 7 su 9, a Rieti 8 su 9, a Viterbo 7 su 9.

Mentre a Roma 8 indicatori su 9 sono SOPRA (e di molto) la media nazionale

La media della dotazione infrastrutturale di Fr, Lt, Ri, Vt è 75,4 a Roma è 214,5.

C'è qualcuno, a Frosinone, Latina, Rieti, Viterbo o nella provincia di Roma che si colloca tra la "classe dirigente" che può serenamente affermare che questa situazione non è preoccupante?

Con il secondo decreto su Roma finalmente essa potrà essere governata come le grandi capitali.

Tutte le principali funzioni saranno in capo all'Assemblea Capitolina.

Questa vera rivoluzione deve essere vista da noi positivamente, come una opportunità.

Dobbiamo insistere perché a Roma sia accordata anche la potestà legislativa.

D'altra parte i 50 (su un totale di 70) consiglieri regionali non potendosi più occupare di Roma (cioè dei cittadini che li eleggono) che faranno?

È lecito dubitare che possano trattare, senza conoscerli, dei problemi di Formia, Civita Castellana, Leonessa, Arcinazzo Romano o Ripi. Il Sen. Mauro Cutrufo, nel suo libro "La quarta Capitale" respinge l'idea che uno eletto fuori Roma possa occuparsi di Roma.

Dice testualmente: "Potrebbe accadere, per assurdo, che il consigliere metropolitano eletto a Civitavecchia possa votare nella nuova assemblea l'ordine del giorno per il miglior utilizzo di Piazza di Spagna".

Ecco, non c'è alcuna ragione per dissentire: anche noi respingiamo l'idea che un romano possa decidere della piazza di Ferentino o del vicolo di Castrocielo!

Penso che si dovrebbe essere tutti d'accordo, noi ed i romani.

Eppure noi siamo amministrati da 50 consiglieri regionali su 70 della Regione e dovremmo tacere.

Vale la pena di riportare il parere della "pancia" romana, che su internet, in un periodo di accese discussioni sulla "secessione", così si esprime tramite un "romano doc":

Ottime notizie, chi infila il collo nel cappio è giusto che si impicchi da solo.

E presto si accorgeranno che il Lazio ha reddito 10, tra i più alti d'Italia, solo perché Roma ha reddito 14 ed il resto della Regione reddito 6.

Roma Regione, da sola, sarebbe la più ricca d'Italia.

Io sono contrario ad ogni forma di ridefinizione territoriale, ma se uno smania per andare a prendersela in sacco, vada pure a prendersela in sacco.

Senza il peso e l'importanza politica di Roma, Ciociaria ed Agro Pontino diventano la quinta regione mafiosa nel giro di due settimane, se certe manifestazioni non sono ancora esplose è proprio per il peso "politico" della Regione Capitale.

Forse per questo 'sto lannanonsocchi smania per farsi la regione della sagra della porchetta + mafia, per tutelare gli interessi della seconda. A me figurate....pensa solo al fatto che riporteremo in regione il balordo progetto dell'aeroporto di Viterbo, a quel punto in altra regione. Pensa alle imprese, quelle che oggi investono a Cassino, ad Anagni, in regione... perché è la Regione Capitale.

A quel punto il limes è a Colferro, questa è la regione capitale, qui c'è Roma, da qui i leoni. Pensa ad Aprilia, a Cisterna di Latina, a Cori,

a Segni, al circondario viterbese di Sutri, Nepi, Monterosi, a Fara in Sabina, a Civitacastellana....

Secondo voi quanto ci mettono a chiedere la secessione dalla Regione Lazio e l'annessione alla Regione Roma....un giorno o due?

Che dite? un'ora o due, e non giorni? A lannacazzo...ma vattelappijà 'nder culo va'!

Oltretutto non c'è neanche continuità territoriale tra le province a sud e quelle a nord di Roma, questi non sanno manco come è fatto er Lazio, aprono er culo e je danno fiato.

Coi soldi che cianno domani li chiudono gli ospedali, altro che gestirsi i propri.

Oppure pagano la Regione Roma, cosa che oggi non avviene, pagano come pagano le



operazioni a Roma le Regioni dei degenti provenienti da altra Regione.

Da tutto il centro e da tutto il sud Italia vengono a farsi operare a Roma.

Io, abitando vicino al Gemelli, ed avendo parenti in Abruzzo, ho la fila di parenti che mi chiedono ospitalità per questa o quella operazione.

Dall'Abruzzo la Regione PAGA per poter operare a Roma un proprio residente, le Asl del Lazio....NO.

In definitiva invece di dire stronzate, perché non fanno pressioni sulla Bruttolini per la Roma-Latina?

Per la Cisterna Valmontone?

Per la Orte-Civitavecchia? per l'aeroporto di

Viterbo (fossi viterbese)?

In Lombardia la Regione si fa grattacieli da 160 metri a Milano, qui la Regione non fa un cazzo di niente, e vabbè, ma è un fatto che le uniche cose di cui si parla e che, semmai si farà qualcosa, si faranno, sono infrastrutture assolutamente sparse in tutta l'area regionale che, come nel caso dell'aeroporto low cost, addirittura sottrarrebbero importanti funzioni alla Capitale per spostarle sul territorio regionale.

'Sto territorio me diventa un'altra regione?

Ed io strozzo in culla l'aeroporto di Viterbo e la Cisterna Valmontone la lascio fare alle floride casse pontino/ciociare, sai che ridere.

Mah, forse i capoluoghi di provincia farebbero mezza resistenza, sono i comuni che gli stanno attorno che gli farebbero terra bruciata.

Il 50% di quelli che lavorano in queste province...lavorano a Roma, hanno rapporti con Roma, stanno con Roma e tornano a dormire a casa loro.

Vedi quella specie di pisello della provincia di Latina che entra nel culo della provincia di Roma?

Quella è Aprilia e, come si vede, è più vicino a Roma di quanto non lo siano i comuni sulla costa, Anzio e Nettuno, che pure sono provincia di Roma.

Aprilia è un vero e proprio dormitorio di Roma, manco un comune, ma proprio un dormitorio.

Ha 70mila abitanti e lì Latina non sanno manco andò sta de casa anzi, un po' je rode er culo de non potesse fa' considerà romani romani perché fuori provincia.

De facto sono romani romanissimi o quasi, ma sulla carta d'identità c'è scritto Lt, un handicap.

Lì vicino c'è Cisterna....se Aprilia dopo 5 minuti fa domanda di secessione da Latina, dopo 2 minuti segue Cisterna, poi i comuni pontini dell'interno che con Latina hanno niente a che spartire, Cori, Segni, quindi Fuggi in provincia di Fr, poi la stessa Anagni....

Tu, potendo scegliere, sceglieresti di stare col procapite più alto d'Italia e servizi da Capitale o col procapite da bassa Italia e con servizi da mezzogiorno del Paese?

Il basso viterbese già oggi non è altro che un quartiere di Roma, vedi pure le costruzioni Caltagirone a Monterosi.

La Sabina reatina si riunirà sua sponte con quella romana, a Rieti rimangono solo i monti del Cicolano, a Frosinone il casinate e la zona di Sora, semprchè non chiedono di passare con l'Abruzzo, a Latina je rimane Gaeta, Formia e Fondi, giusto l'altro giorno sentivo un amico di Terracina che mi parlava di come e quanto migliorare i collegamenti con Roma per evitare "influenze campane"....

facciamo a capisse.

Figurate Sabaudia...che oramai è una specie di quartiere vip di Roma, figurate Sabaudia a rimanè da sola con Latina...a me me viè da ride me viè!

Ecco, per chi non avesse ancora fatto mente locale, questa è la "romanità": duemila anni fa si diceva "civis romanus sum" e si governava il mondo, oggi si dice "reddito pro-capite più alto d'Italia e servizi da Capitale" e si vorrebbe continuare a governare il Lazio, mortificando la sua periferia.

La domanda è: può bastare, a chi ha fame, il solo odore del cibo, o invece è necessario anche l'arrosto?

Alemanno ha detto: «Roma non se ne va dal Lazio. La Regione è l'area vasta della Capitale»

Noi siamo esterrefatti. Notiamo che, per fortuna, per niente d'accordo è anche il suo Vice Sindaco Sen. Mauro Cutrufo, che sul tema, sempre nel suo libro "La quarta capitale", dice: "Sono costretto a ribadire con forza che il comune di Roma è già un'area vasta entro i propri confini, che non ha bisogno di nuovi territori, ma di nuovi, maggiori strumenti di governance"

Qualcun altro, sempre romano, ma non solo, dice: Roma è una risorsa, non dobbiamo staccarci da essa.

A loro è utile ricordare un sonetto in romanesco di Trilussa:

#### Er compagno scompagno

*Un Gatto, che faceva er socialista solo a lo scopo d'arivà in un posto, se stava lavoranno un pollo arosto ne la cucina d'un capitalista.*

*Quando da un finestrino su per aria s'affacciò un anatro Gatto: - Amico mio, pensa - je disse - che ce so' pur'io ch'appartengo a la classe proletaria!*

*Io che conosco bene l'idee tue so' certo che quer pollo che te magni, se vengo giù, sarà diviso in due: mezzo a te, mezzo a me...Semo compagni!*

*No, no - rispose er Gatto senza core - io nun divido gnente co' nessuno:*

*fo er socialista quando sto a diggiuno, ma quando magno so' conservatore!*

Ecco, sono duemila anni che il "romano de Roma" "quando magna è conservatore".

Questa assemblea potrà domani essere etichettata come una inutile perdita di tempo, o come un evento storico.

Dipende solo da noi.

È perciò necessario non indugiare ulteriormente.

Anche per le seguenti ragioni:

1. Con tutte le competenze in capo al Comune di Roma la competitività del sistema Roma avrà una accelerazione formidabile: si pensi al fatto che una pratica urbanistica potrà essere portata a compimento entro poche settimane nella capitale, mentre occorreranno ancora i 5 o 10 anni tristemente a noi noti per approvare una variante al Piano regolatore, con l'aggravante che se ne dovrà occupare un funzionario regionale a Via Cristoforo Colombo.

2. In conseguenza di ciò aumenterà la distanza tra il cittadino romano e tutti gli altri.

3. Per una opera pubblica della Capitale basterà l'approvazione dell'Assemblea Capitolina, mentre per il resto del Lazio si dovrà aspettare il finanziamento regionale



e la approvazione, sempre dalla regione, del suo progetto.

4. Ciò significa che il livello di infrastrutturazione migliorerà rapidamente a Roma e resterà immutato nel resto dei territori, e chi dovrà investire il proprio denaro per una attività produttiva sarà incentivato a scegliere ancora il territorio romano ed a tenersi a dovuta distanza dai territori delle province.

I Sindaci dei comuni delle province di Latina, Frosinone, Viterbo, Rieti, e dei comuni della Provincia di Roma hanno il diritto di scegliere democraticamente il proprio futuro.

Il referendum deve essere richiesto da tanti consigli comunali che rappresentano almeno un terzo della popolazione interessata.

La delibera di indizione del referendum è nella cartellina che vi è stata consegnata.

È solo una proposta che può essere rivisitata e cambiata anche radicalmente.

Tre però devono essere i punti fermi, per i vincoli posti dalla legge referendaria.

Il primo è il tassativo lasso temporale di tre mesi entro il quale devono essere adottate le delibere da parte dei consigli comunali.

Il secondo è che tutte le delibere devono essere identiche.

Il terzo è che i due delegati (effettivo e supplente) designati per la consegna delle delibere di richiesta del referendum alla Cancelleria della Corte di Cassazione devono essere gli stessi per tutti i comuni.

Ringrazio di cuore tutti voi per la partecipazione. Ringrazio i Presidenti Cusani e Iannarilli che credo fortemente nel progetto.

Ringrazio i Presidenti Meroi e Melilli che insieme a Iannarilli e Cusani hanno incaricato le Università di Cassino e della Tuscia di preparare uno studio a supporto del progetto.

I Sindaci con l'odierna assemblea di Fossanova esprimono alto e forte la volontà, d'ora in avanti, di leggere e di declinare l'alfabeto dei bisogni del territorio e porlo al centro del proprio agire politico.

Rivendicano il diritto alla autodeterminazione, ai sensi dell'art. 132 comma 1 della Costituzione della Repubblica Italiana.

Dunque non una rivoluzione, non la secessione, ma la rivendicazione di un diritto garantito dalla nostra carta fondamentale.

Siamo dentro la Repubblica Italiana e le sue leggi, e chiediamo il rispetto dei nostri territori. Ne abbiamo il diritto, ed avvertiamo forte non solo il dovere, ma l'obbligo di garantire un futuro migliore a questa terra ed ai nostri figli.

I Sindaci delle province ci sono, battono un colpo, dicono basta e si rimettono alla decisione sovrana e democratica delle popolazioni che rappresentano e che vogliono consultare attraverso il referendum!

Magari Roma vincerà perché i cittadini sentiranno ancora il suo fascino millenario e con estremo masochismo diranno di non volere la nuova regione. Io non credo che andrà così.

In ogni caso è arrivato il momento di consultarli. E una cosa è certa: a referendum avvenuto tutti dovranno attenersi al suo risultato, Roma compresa!

**Giuseppe Paliotta**

# L'INTERVENTO DI GINA CETRONE

*Consigliere Regionale del Lazio*

Si è tenuta presso l'Antica Infermeria di Fossanova la Conferenza dei sindaci delle province di Latina e Frosinone sul tema **"Il federalismo, Roma capitale e il riordino istituzionale del Lazio"**.

Un incontro che mi ha permesso di ascoltare interventi su un grande progetto di riforma istituzionale da qualche tempo al centro di dibattiti e di riflessioni.

Il tema, di grande attualità, giunge all'indomani dell'approvazione del decreto su Roma Capitale, in attuazione della delega contenuta nell'art. 24 della legge sul federalismo fiscale (L. 42/2009).

Si tratta di un processo riformatore che segna un passaggio storico, necessario, espressione dell'evoluzione dei più avanzati stati moderni, che seppur con norme diverse hanno provveduto a dettare discipline per le loro capitali (pensiamo a Parigi, Londra, Berlino, Madrid e Bruxelles) che proprio per la loro natura necessitano di un regime organizzativo e funzionale speciale. È evidente che tale trasformazione istituzionale attribuisce poteri speciali per "Roma Capitale" che non sono soltanto simbolici, così com'è altrettanto evidente che questo grande cambiamento che sta per attuarsi in conseguenza dei decreti che riconoscono a Roma un nuovo «status» istituzionale, determina la necessità di evitare grandi squilibri tra Roma e il restante territorio laziale.

Ed è in questo senso che troviamo interessante la prospettiva di realizzare una regione Lazio del-

le Province, perché potrebbe aprire la strada per affermare concretamente un cambiamento amministrativo e legislativo, in seguito proprio all'approvazione della riforma sul federalismo fiscale e la previsione dell'istituzione dell'area metropolitana di Roma.

È in ogni modo una questione particolarmente complessa perché riconosco l'esigenza delle Province e sono convinta del grande ruolo espresso da questi enti, funzione di rilievo per lo

sviluppo, la crescita e il benessere collettivo.

Il Lazio si compone di cinque Province, con le loro bellezze e debolezze e Roma deve crescere in una regione più equilibrata, dove ognuno di noi chiamato a governare deve assumersi la propria responsabilità.

Una responsabilità che forse attraverso questa riforma istituzionale, che si sostanzia nella creazione di Roma 21esima regione italiana e la conseguente nascita di una regione Lazio

formata da tutte le altre province, potrà essere più compiuta, perché potrebbe garantire ai territori laziali i caratteri dell'autonomia, del decentramento istituzionale amministrativo e soprattutto della capacità di porre norme giuridiche.

Ritengo che quello compiuto ieri a Fossanova sia un primo passo per questa necessaria assunzione di responsabilità e di autonomia, già rappresentato dal federalismo fiscale, che una volta entrato a regime costituirà un veicolo di notevole sviluppo ma anche una maggiore efficienza e trasparenza del prelievo fiscale, a condizione che vi sia un'equa distribuzione delle risorse tra le diverse aree del paese, nel rispetto dei principi di solidarietà e di coesione sociale.

Il federalismo fiscale coniuga, infatti, efficienza, virtuosità, equità a tutti i livelli di governo del territorio perché chiede responsabilità amministrativa e rappresenta, come ha rilevato il ministro Tremonti, il primo vero passo verso la riforma federale dello Stato.

*Gina Cetrone*



[www.armandocusani.com](http://www.armandocusani.com)

## IL BLOG

DEL PRESIDENTE  
DELLA PROVINCIA

## ARMANDO CUSANI

# L'INTERVENTO DI GIUSEPPINA GIOVANNOLI

*Sindaco di Sermoneta*

Il federalismo fiscale a cui i Comuni si dovranno adeguare, deve essere necessariamente sostenuto da un riordino istituzionale della nostra Regione. Roma Capitale rischia infatti di soffocare le altre province del Lazio, già duramente penalizzate da una politica di finanziamenti che ha permesso a Roma di assorbire la gran parte dei fondi destinati all'intera Regione.

Questo sta determinando uno svantaggio nella crescita dei nostri territori, ecco perché sono convinta che ci sia bisogno di una netta inversione di tendenza, se vogliamo continuare a garantire ai nostri concittadini i servizi di cui hanno bisogno.

Questo divario tra Roma e le altre province della Regione sta mettendo a dura prova la capacità di noi Amministratori di dare risposte alle legittime aspettative dei nostri concittadini in tutti i settori: attività produttive, urbanistica, scuole, cultura. Proprio in merito a quest'ultima, recentemente abbiamo assistito in maniera passiva al taglio di finanziamenti destinati alla salvaguardia del nostro patrimonio culturale. Inaspettatamente, improvvisamente e senza alcuna comunicazione.

Ecco perché, insieme al sindaco di Sezze abbiamo deciso di adire alle vie legali: non possiamo accettare tagli decisi a tavolino, che vanno ad incidere negativamente su delle città che della cultura hanno fatto il motore del

proprio sviluppo economico. Sermoneta, Sezze, Fossanova vivono di cultura, la loro economia si basa principalmente sul turismo e sulla valorizzazione del patrimonio culturale: tagliare finanziamenti significa minare le loro basi economiche.

In Regione, le province del Lazio vengono sempre dopo Roma: in materia urbanistica, con le varianti al prg del Comune di Roma che hanno la precedenza sulle altre; in materia scolastica, con tagli al tempo prolungato maggiori che nella Capitale. In tutti i settori fondamentali della nostra società civile sussiste questo divario.

Quindi cosa dobbiamo fare?

È giusto soffermarci su questo problema, è giusto dare vita a questa sfida contro il centrismo di Roma.

Non si tratta di una battaglia politica, né tantomeno voglia di secessionismo.

Si tratta di riprenderci la nostra dignità di Enti Locali.

Per questo motivo ritengo doveroso lavorare ad una idea di riordino istituzionale del Lazio, con Roma Capitale ed una Regione delle Province che possano camminare di pari passo: in gioco ci sono i nostri territori e noi Amministratori ogni giorno siamo chiamati a difendere le nostre comunità con grande attivismo.

I Presidenti Cusani e Iannarilli possono godere del sostegno mio e dei cittadini che come Sindaco rappresento.

Anche Sermoneta, come gli altri, vuole vedersi riconoscere la giusta dignità ed il giusto rispetto per il proprio territorio, esattamente come Roma.

**Giuseppina Giovannoli**



# UN CAPITALE DI IDEE PER ANDARE INCONTRO AL FUTURO

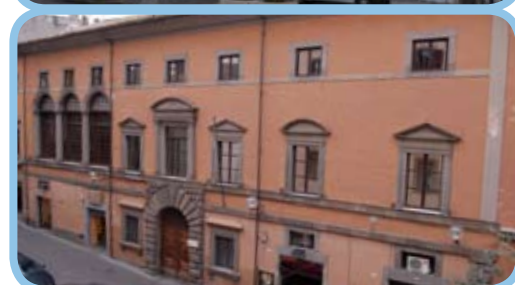
Le Province laziali: Latina, Rieti, Viterbo e Frosinone insieme ai Comuni della Provincia di Roma che condividono con noi questo eadem sentire, formano un sistema di saperi e di esperienze civiche profondamente radicato nella storia che è loro propria, nella cultura che nei nostri territori si sviluppa cresce e matura, nelle nostre più efficaci risorse e potenzialità per la costruzione di un percorso sempre più avanzato di sviluppo e di crescita civile che non è più condivisibile con una Provincia come quella di Roma che vive esperienze di livello più internazionale, che nutre aspettative di sviluppo destinate a veicolarla a pieno titolo in Europa e nel Mondo internazionale. In un mercato ormai globale le specificità delle realtà minori di cui è ricco il territorio laziale devono poter acquisire sempre maggior valore, conducendo i relativi territori ad una crescita maggiore della media del PIL nazionale, a contribuire concretamente alla definizione di una strategia politica mirante alla salvaguardia di tali realtà provinciali, consentendo la valorizzazione del principale presidio del sistema ambientale, dei valori culturali, delle tradizioni e delle tipicità locali, nel contempo assicurando livelli di qualità di vita più sani di quelli dei grandi centri urbani. Con l'istituzione di una Nuova Regione si propone di dare sostanza al principio della coesione territoriale e sociale, dando centralità alle politi-

che di contenimento dei processi di involuzione dello sviluppo, nelle piccole comunità laziali.

Nel nostro difficile presente avvertiamo con intensità i pericoli insiti nel progressivo distacco dei cittadini dalle istituzioni che rappresentiamo sul territorio, ma maggiormente dall'Ente Regionale che ormai troppo spesso fa fatica ad intercettarne i bisogni più profondi.

Un ruolo, quindi, che dobbiamo rivendicare più vicino, più sensibile, più operoso e che intendiamo interpretare e valorizzare offrendo una via percorribile alle realtà del territorio e rispondendo alle domande che salgono dalla società civile, favorendo la diffusione di forme di partecipazione democratica e di esperienze di buon governo che proprio nella nascita di una Nuova Regione siamo sicuri troveranno un momento di espressione vitale e fecondo.

Credere, Sostenere, Partecipare, Aderire a questo progetto, lavorare insieme perché questo si realizzi, significa gettare le basi per costruire un futuro, voluto dai cittadini, dalla comunità, dalle famiglie e gli studenti, dal mondo economico e sociale, dalle istituzioni che li rappresentano, perché si possa tornare insieme liberi di determinare uno sviluppo ed una crescita equoordinata, nel rispetto delle diversità e della pari dignità di ognuno e costruire dal basso il "bene comune".



## IL VALORE DEGLI INTERESSI COMUNI

Al Governi che si sono succeduti nell'amministrazione della Regione Lazio, a prescindere dal colore politico, hanno negato ai tanti territori, fuori dall'area romana, autoregolamentazione, autonomia, rispetto e pari dignità. Il principio autonomistico non deve consistere solo in una risoluzione di intenti, ma deve essere elevato a principio fondamentale dell'ordinamento, che deve riconoscere e promuovere le autonomie ed il decentramento, adeguando

la sua legislazione a tali principi e metodi. La proclamazione della maggiore autonomia e dignità nelle forme consentite dalla Costituzione, offre garanzie di democrazia e di libertà. Una autonomia che va intesa non soltanto come un fine, ma anche e soprattutto come un mezzo per riconoscere il valore delle singole persone ed assicurare la loro realizzazione attraverso la partecipazione alla vita sociale. Nell'idea di autonomia, quella Autonomia

che questo progetto tende a realizzare, vi è sempre un principio di autogoverno sociale che motiva la costituzione di questa nuova Regione in quanto necessaria a vivificare la partecipazione sociale, a rendere effettiva, cioè, la libertà dei singoli e dei gruppi sociali, come presenza attiva nella gestione di amministrazioni comuni, che all'interno dei confini laziali non è più realizzabile.